

TORNATA DEL 4 FEBBRAIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Il deputato Alvisi presenta due disegni di legge. = Convalidamento di tre elezioni. = Proposta del deputato Catucci per la riproduzione di un suo schema di legge, approvata. = Svolgimento del disegno di legge del deputato Arnulfi per l'emissione di un miliardo in carta-moneta — Opposizione del deputato Lanza Giovanni — Replica del proponente — Opposizione del ministro per le finanze — È respinta la presa in considerazione. = Svolgimento del disegno di legge del deputato Semenza per la libertà e pluralità delle Banche — Adesione del ministro alla presa in considerazione ch'è approvata. = Convalidamento dell'elezione di Pescia. = Adunanze negli uffici per domani, e dopodomani, e seduta pubblica per giovedì.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MACCHI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

ATTI DIVERSI.

TENCA, segretario, legge il seguente sunto di petizioni, e quindi annunzia gli omaggi.

11,353. Il sindaco del municipio di Squillace, provincia di Calabria Ultra II, trasmette copia d'una deliberazione di quella Giunta comunale diretta ad ottenere riformato il Codice di procedura civile e l'organamento sul procedimento dei conciliatori.

11,354. La congregazione di carità del comune di Buccino, provincia di Principato Citeriore, chiede che il Parlamento dichiari cessata, a tenore dell'articolo 34 della legge 3 agosto 1862, ogni riscossione di contributo sulle opere pie da parte delle deputazioni provinciali.

11,355. Il presidente della società operaia di Soradomanda che quel comune sia dichiarato comune aperto, si provveda di lavoro gli operai e vengano ridotte le tasse.

11,356. Il municipio e vari elettori del comune di Nuoro in Sardegna, esposte le tristi condizioni della parte centrale ed orientale dell'isola, chiedono che prontamente si ponga mano all'apertura delle strade già prescritte per legge, e venga in quella regione ripristinato il suo centro governativo.

11,357. Becherucci Francesco presenta un suo progetto relativo ad una nuova tassa sulle opere librerie.

11,358. La Giunta municipale di Rivanazzano, provincia di Pavia, chiede in via d'urgenza vengano riparati gli errori commessine i ruoli per l'imposta sui fabbricati coll'esentare da tassa le case rurali che riuni-

sono le condizioni di cui al n° 4 dell'articolo 2 della legge 26 gennaio 1865.

11,359. Cipriani avvocato Camillo dispensato per indebite accuse dalla carica di giudice del mandamento di Pescocostanzo nel secondo Abruzzo Ulteriore, chiede il risarcimento dei danni.

11,360. La Giunta comunale di Gioiosa Ionica, circondario di Gerace, chiede la riforma del Codice di procedura civile e dell'ordinamento giudiziario relativo ai conciliatori.

Fecero i seguenti omaggi:

Avvocato G. A. Papa, da Genova — 50 esemplari d'un suo lavoro intitolato: *Unità d'emissione — Libero credito.*

Commendatore Paleocapa, senatore del regno — 25 esemplari della sua esposizione sullo *Stato antico delle vicende degli estuari veneti e della loro condizione attuale.*

Giacomo Pagano — Un esemplare del suo scritto sui fatti di Palermo.

Sacerdote Giovanni Canonico dell'Erario, da Napoli — 7 esemplari delle sue *Parole ai vescovi richiamati dall'esilio.*

L. Babbini direttore del giornale fiorentino il *Corriere dei Municipi* — 450 esemplari d'un opuscolo che ha per titolo: *Roma e l'Italia alla partenza delle truppe francesi.*

Omero Bozino, da Firenze — 450 esemplari del suo scritto: *La finanza del regno d'Italia e la vendita dei beni ecclesiastici.*

Il cavaliere Luigi Prota, presidente della società emancipatrice del sacerdozio italiano — 300 esemplari d'un opuscolo intitolato: *La Cattolicità papale.*

L'avvocato Selis-Carbone, procuratore del Re in Pisa — 4 copie del suo *Rendiconto dell'amministrazione della giustizia in quel circondario durante il 1866.*

L'avvocato Antonio Cappabianca, segretario presso

la Corte dei conti — 2 esemplari del suo lavoro sui *Principii fondamentali della contabilità generale dello Stato*.

Il prefetto di Belluno — Un esemplare dei 18 fogli già usciti della *Gran carta topografica e statistica* di quella provincia, compilata dietro ordine della disciolta congregazione centrale.

Il Ministero dei lavori pubblici — 2 esemplari dei fascicoli di novembre e dicembre ultimi scorsi del *Bollettino telegrafico*.

Francesco Barbutti, da Parma — 450 copie d'una sua lettera al barone Ricasoli sulla quistione finanziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Petroni per grave infermità del suo genitore chiede un congedo di un mese.

L'onorevole Legnazzi per grave malattia di un suo strettissimo parente chiede un congedo di 15 giorni.

L'onorevole Griffini chiede per motivi di ufficio un congedo.

Se non vi sono opposizioni gli sarà accordato un congedo di 15 giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

L'onorevole deputato Alvisi ha inviato al banco della Presidenza due disegni di legge che saranno trasmessi agli uffici perchè li prendano in esame, e ne autorizzino, se credono, la lettura.

(Il deputato Rossi Giuseppe presta giuramento.)

RELAZIONI SOPRA ELEZIONI.

NICOTERA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera, in nome del I ufficio, sulla elezione del 2° collegio di Padova.

Questo collegio si compone di 660 elettori, ed è diviso in due sezioni. La prima di 370 e la seconda di 290 elettori.

Alla prima votazione intervennero 363 elettori, ed i voti si divisero così: 136 al signor Piccoli dottor Francesco; 78 al signor Venier nobile Pietro; 64 al signor Bernardi dottor Lauro; 36 al signor Negri Cristoforo; voti dispersi 42, nulli 7.

Si passò quindi alla seconda votazione di ballottaggio, ed in questa riportarono 190 voti il signor Piccoli dottor Francesco, 148 il signor Venier nobile Pietro. Tutte le operazioni furono perfettamente regolari, quindi il I ufficio, vi propone per mio mezzo la convalidazione di questa elezione del signor Piccoli a deputato del collegio secondo di Padova.

(La Camera approva.)

PUCIONI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla elezione del collegio di Afragola, nella persona del signor Eugenio Chiaradia.

Il collegio elettorale di Afragola si compone di 604 elettori iscritti; votarono 345. Alla prima votazione il

signor Eugenio Chiaradia ebbe 279 voti, 26 ne ebbe il signor Maierà Raffaele; 36 furono dispersi e 4 furono nulli.

L'ufficio elettorale dichiarò perciò eletto il signor Eugenio Chiaradia. Le operazioni sono regolarissime, non esiste nessuna protesta o reclamo, quindi il II ufficio vi propone per mio mezzo la convalidazione di questa elezione.

(La Camera approva.)

MAROLDA-PETILLI, relatore. A nome dell'ufficio VII riferisco sopra l'elezione fatta dal collegio elettorale di Treviso in persona del signor Ferracini cavaliere Ferdinando.

Questo collegio si compone di quattro sezioni e conta in totale 1104 elettori. Al primo scrutinio ne intervennero 469, ed i voti andarono così divisi:

Al cavaliere Ferracini Ferdinando 251; al colonnello Radaelli Carlo Alberto 96; all'avvocato Deodati Edoardo 95; voti dispersi 20; voti nulli 7.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, si procedette allo scrutinio di ballottaggio fra il signor Ferracini cavaliere Ferdinando ed il colonnello Radaelli Carlo Alberto, i quali avevano ottenuto il maggior numero di voti.

In questo scrutinio i votanti furono 546, ed i voti furono così divisi:

Al cavaliere Ferracini Ferdinando voti 362; al colonnello Radaelli Carlo Alberto 177; voti nulli 7.

Le operazioni procedettero regolarmente, e venne proclamato deputato del collegio di Treviso il cavaliere Ferracini Ferdinando. Io perciò a nome dell'ufficio vi propongo la convalidazione di quest'elezione.

(L'elezione è convalidata.)

RIPRODUZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

CATUCCI. Nella Sessione passata fu presentato da me un progetto di legge relativo al condono del biennio degli impiegati civili dell'ex-regno di Napoli.

Pregherei la Camera perchè si riprenda la discussione di questo progetto di legge nello stato in cui rimase nella precedente Sessione.

Fo riflettere alla Camera che altri due simili progetti di legge, uno nell'interesse degli ufficiali dell'ex-regno delle Due Sicilie, e l'altro a pro degli ufficiali di marina, gli uni e gli altri messi al riposo d'autorità, sono in vigore di legge. Prego perciò la Camera perchè si riprenda quello sul biennio degli impiegati napoletani allo stato in cui si trova.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, il progetto di legge di cui ha parlato l'onorevole Catucci sarà ripreso nello stato in cui rimase nella precedente Sessione. (V. Stampato della scorsa Sessione n° 79, della corrente n° 56)

**SVOLGIMENTO DEL DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO ARNUFI
PER L'EMISSIONE DI UN MILIARDO DI CARTA-MONETA.**

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro delle finanze, invito l'onorevole Arnulfi a svolgere il suo disegno di legge per l'emissione d'un miliardo di carta-moneta, come porta l'ordine del giorno.

PROGETTO DI LEGGE

Per mettere l'amministrazione finanziaria del regno in condizione di provvedere in modo indipendente con mezzi propri alle spese ed ai servizi dello Stato senza imporre nuove tasse, e potere anzi modificare quelle che danno luogo a più seri reclami, o che constino inegualmente ripartite, senza contrarre nuovi gravosi prestiti, ma pure vedere di chiuderli e scemare il debito pubblico, per far cessare il corso forzato dei biglietti della Banca Nazionale con monopolio proprio dello Stato e non d'altrui, senza sconvolgere il credito e le ricchezze nazionali, per procurare di raggiungere con probabile riuscita, in tempo più possibilmente prossimo, il pareggio dell'attivo col passivo, il sottoscritto ha l'onore sommettere alla considerazione del Governo e de' suoi onorevoli colleghi il seguente schema di legge, il quale, per quanto ei lo stimi disadorno ed incompiuto, si affida che, meglio da essi svolto, possa conseguire lo scopo propositosi, di rimediare alle angustie dei contribuenti e delle classi povere, conservando nell'unico utile della nazione tutte le sorgenti di ricchezza che le rimangono senza più oltre sacrificarle a monopoli commerciali di una sola casta, a società straniera, cui si finirebbe d'ipotecare, non che il benessere, l'indipendenza delle future generazioni della nostra penisola.

TITOLO PRIMO.

Art. 1.

Il ministro delle finanze è autorizzato a creare e a mettere in circolazione nel regno, a cominciare dal 1° luglio 1867, un miliardo di biglietti, divisi in differenti serie progressive, al valore decimale da una fino a mille lire coll'interesse del 6 per cento, pagabile dalla amministrazione del debito pubblico dello Stato a semestre maturato, con fondi preventivamente bilanciati.

Art. 2.

L'emissione dei detti biglietti si eseguirà in differenti rate a seconda dei bisogni per le spese dello Stato.

Ogni rata, previo avviso favorevole del Consiglio del

tesoro, sarà determinata per decreto regio sulla proposta del ministro delle finanze a nome del Consiglio dei ministri.

Non dovrà essere mai maggiore che per cinque milioni di rendita, salvo la prima che la potrà essere di venti.

Art. 3.

Cotesti titoli al portatore, i quali godranno di tutte le garanzie e privilegi annessi alle altre rendite a debito dello Stato, serviranno al tesoro ed alle sue diramazioni per ogni sorta di spese, e verranno ugualmente ricevute nelle casse erariali in pagamento delle tasse in genere e di ogni altro debito verso lo Stato.

A garanzia di tale emissione si riterranno ipotecati i beni che verranno censiti, come all'articolo 11.

Art. 4.

Avranno corso obbligatorio nel regno al valore loro nominale per qualunque acquisto, nei contratti pubblici e privati, nel grosso come nel piccolo commercio, allo stesso titolo e con le uguali garanzie legalmente concesse alla moneta metallica, rispetto eziandio alle pene dal vigente Codice penale comminate contro i falsari.

Art. 5.

Non si potranno detti biglietti ricusare, nè gravare nel cambio sotto pena di venti lire pel rifiuto, e di una multa corrispondente al doppio dell'aggio di cui siasi profittato, quando il cambio abbia avuto luogo con moneta di bronzo, o con spezzati di biglietti simili, od altri delle Banche di commercio legalmente autorizzate ad emetterne. I contravventori insolubili subiranno 48 ore d'arresto nel carcere mandamentale.

Sarà solo ammessa una tolleranza di aggio nel caso che i detti biglietti vogliansi scambiare contro valute d'oro o d'argento con sconto convenuto fra le parti.

Art. 6.

Le multe di cui nel precedente articolo cadranno a beneficio degli istituti di beneficenza locali, dietro decreto del pretore, sommariamente ed inappellabilmente giudicante.

Art. 7.

Tutti gli impiegati contabili dello Stato dovranno fare risultare della quantità e del corrispondente valore dei biglietti della presente creazione, di cui trovansi in possesso, nella situazione di cassa che sono tenuti di trasmettere periodicamente alla direzione generale del tesoro ed ai loro rispettivi superiori immediati.

Art. 8.

A datare dal 25 giugno e dal 25 dicembre fino al 5 dei mesi immediatamente successivi di ogni anno, gli impiegati contabili dello Stato sosponderanno i pagamenti in biglietti, o li daranno col marchio dello interesse già esatto a profitto dello Stato. Potranno eglino tuttavia, fino al penultimo giorno della scadenza del semestre, cambiarli senza sconto di sorta

contro valute d'oro e d'argento, se ne saranno stati preliminarmente facoltati dal ministro delle finanze per mezzo della direzione generale del tesoro, cui poscia ne renderanno immediato conto.

Art. 9.

L'importo degl'interessi di detti biglietti che sarà esatto per conto del tesoro della nazione, dovrà impiegarsi all'acquisto ed alla consecuzione di equivalenti cartelle del debito pubblico. E ciò fino a che gli stessi fondi non avranno raggiunto il corso normale della pari.

Di questa operazione il ministro delle finanze sarà tenuto renderne ragione al Parlamento alla fine di ciascun semestre.

Art. 10.

Salvo legge contraria del Parlamento, il corso obbligatorio dei detti biglietti dovrà cessare con tutto l'anno 1877 ammortizzandoli prima, a misura che ne cesserà il bisogno.

TITOLO SECONDO.

Art. 11.

Ad agevolare come a limitare il tempo di siffatta straordinaria misura finanziaria, unicamente ridotta a migliorare la situazione economica del paese, a potere meglio svolgere le risorse rurali ed industriali, a fare sensibilmente migliorare col lavoro e con la possidenza la condizione del proletario, e così anche la causa prima del disordine morale e materiale tuttora lamentato in talune provincie del regno, a datare dal 1° luglio 1867, saranno censiti tutti gli stabili rurali di proprietà demaniale fino a questa data rimasti in vendita, o non stati ipotecati, e che furono o saranno legalmente devoluti alla nazione in qualsiasi modo e tempo.

Art. 12.

I detti stabili, divisi possibilmente in piccoli lotti, per forma che possa parteciparne il maggior numero delle classi più bisognose, a cura delle Giunte municipali dei comuni in cui trovansi situati, assistite da agrimensori che ne formeranno così pure la perizia di accordo coi delegati demaniali, verranno posti nei modi soliti in vendita all'asta pubblica e deliberati al migliore offerente fra coloro che saranno stati accertati d'appartenere a famiglie povere e ad un tempo laboriose, in apposite note nominative preliminarmente deliberate ed autenticate dal Consiglio o dai Consigli comunali aventi diritto per compossesso ed ubiquità di territorio.

Da queste note dovranno essere unicamente escluse le persone notoriamente oziose per vizi incorreggibili, epperò incapaci di soddisfare all'obbligo che si assumerebbero di ben coltivare ed economizzare sulle terre che loro verrebbero cedute, il capitale e gli oneri imposti dalla presente legge ai deliberatari.

Art. 13.

Onde possano i Consigli comunali far diritto ai giusti reclami che potessero per dimenticanza ed altri ammissibili motivi le dette note ingenerare, saranno pubblicate per due domeniche consecutive nei soliti siti in ciascun comune fissati per le ordinarie pubblicazioni.

Dovranno essere inoltre tenute visibili per quindici giorni nella sala comunale dalle ore dieci antimeridiane alle quattro pomeridiane.

Art. 14.

Non saranno più ammessi a licitare per un secondo lotto i capi delle famiglie bisognose cui ne sia già stato deliberato un primo. Nè a cotali piccoli lotti, unicamente riservati a migliorare la condizione delle classi povere, potranno essere ammessi a licitare le persone già notoriamente benestanti, le quali potranno però concorrere all'acquisto delle grandi tenute di difficile o pregiudicievole divisione, cui le stesse persone facoltose ne offrano un prezzo superiore a quello stato peritato.

Art. 15.

I deliberatari di detti censi oltre le tasse dirette ed indirette di cui si troveranno o saranno gravati alla ragion comune gli acquistati stabili, corrisponderanno allo Stato, sui valori dovutigli, un annuo interesse del due e mezzo per cento le classi povere, del cinque le altre.

Le prime pagheranno il capitale in venti rate annuali a cominciare dal terzo anno dell'ottenuto possesso; le seconde in dieci uguali dal dì dell'acquisto.

I prodotti di questi introiti serviranno ad ammortizzare la carta-moneta creata con questa legge.

Art. 16.

I pagamenti che verranno anticipati dagli acquirenti per due o più annate prima della scadenza delle rate, non compresa quella dell'anno in corso, godranno di uno sconto del dieci per cento;

Del quindici quelli che si solveranno in rogito.

Art. 17.

Dopo il lasso di dieci e venti anni come sopra fissati per i pagamenti, gli stabili demaniali, stati censiti in forza della presente legge, cadranno nell'assoluto libero dominio dei rispettivi possessori che li avranno interamente pagati.

Per contro l'amministrazione demaniale promuoverà giuridicamente la spropriazione degli stessi beni stabili contro coloro i quali non abbiano regolarmente soddisfatto ai carichi assuntisi verso lo Stato, scaduta che sarà, dopo formale ingiunzione, una seconda mora di sei mesi.

Sarà però in tal caso restituita agli espropriati, dalla finanza dello Stato, la metà delle rate che già avessero soddisfatto, nè potranno essere privati delle derrate e dei frutti, raccolti o pendenti, dell'anno in corso, come neppure del bestiame e degli utensili che

servono all'agricoltura, dovendo essere loro condonato intieramente il debito che avessero verso lo Stato, delle non soddisfatte annualità per cui incorsero nella espropriazione giuridica.

Art. 18.

Un regolamento che nello interesse comune meglio faciliti ed assicuri l'esatta esecuzione della presente legge, sarà emanato e pubblicato con regio decreto dal Ministero delle finanze sentito il parere del Consiglio di Stato.

Osservazioni in appoggio al concetto ed alle disposizioni di questo progetto di legge.

TITOLO PRIMO.

Art. 1.

Per apprezzare questo progetto al suo giusto valore, fa d'uopo partire dalla convinzione che con le proposte prodotte dal ministro delle finanze, a seguito della bene elaborata di lui esposizione finanziaria, si avrebbero da considerare esaurite le teorie delle imposte e delle economie.

Che malgrado le nuove risorse cui egli s'affida protrae al 1880 la possibilità del pareggio.

Che tredici anni di aspettativa nei tempi che corrono con la velocità del vapore e dell'elettrico, sono la vita di una generazione gravida di infiniti eventi straordinari non preveduti, nè calcolati nelle proposte dello egregio ministro Scialoja.

Che non crede di potere per ora scongiurare la tuttora vigente crisi monetaria, nè di potere quindi fare cessare il corso forzato dei biglietti della Banca nazionale.

Tuttochè ammiratore dello invidiabile ingegno del sullodato ministro, non possiamo dissimularci d'essere le questioni finanziarie per se stesse astruse, e che spesso le teorie falliscono alla pratica.

Le leggi passate non sono tutte cattive; ma il portato della maggior parte, oltre di essere già molto grave, ha ingenerato un malcontento generale. Tali che furono sancite, si vorrebbero ora abrogate o modificate; altre che furono soppresse si vorrebbero far rivivere dal ministro.

Il nostro umile progetto, spoglio del prestigio della scienza; non potresti di certo pigliare per una panacea universale, capace di rimediare a tutti gli accennati inconvenienti; ma, a nostro debole avviso, potrà dare forza al ministro delle finanze di abbreviare la mora del pareggio, di superare gli ostacoli che osteggiano il suo buon volere, di fare prontamente cessare il corso forzato da lui pur molto lamentato, e che noi lamentiamo essere la più dura imposta di tutti i giorni, di tutte le ore, che possasi imporre a una nazione. I tormenti di Tantalo non hanno dovuto essere differenti.

Il nostro non è che un progetto di prestito che il tesoro

fa a se stesso alla ragione del 5 o dei 6 per cento, senza sconto, alla pari, in virtù di una emissione di biglietti propri al valore nominale, destinati a rimpiazzare quelli della Banca e sopperire alla deficienza del numerario, o rendere più conciliabili i balzelli, a facilitare le speculazioni e le contrattazioni di cui ci ha parlato con molto senno il ministro delle finanze nella ingegnosa sua esposizione finanziaria. E ciò tutto a profitto del tesoro e dei contribuenti dello Stato ad un tempo, senza alcuno aggravio immediato che nuocere possa al libero corso del nostro progresso, delle pubbliche economie, cui si viene anzi in soccorso, onde non trasmodino più nel danno che nell'utile della società.

Ci si dirà forse che un miliardo non potrà bastare a tanto pondo di affari posti in questione dal ministro e da noi. Il nostro avviso sarebbe contrario a cotesto dubbio, e che si debba riservare una maggiore emissione pel caso di eventi straordinari, come una nuova guerra, in cui Parlamento e Governo saranno giudici dei provvedimenti da prendersi, ed a cui il nostro progetto, se avrà la fortuna di diventare legge, si potrà prestare, senza scossa, insensibilmente, ad aumentare le sue emissioni, conservando l'indipendenza della posizione, che si sarà creata con mezzi propri, in tutte le questioni della finanza state finora soggette al buono come al mal volere delle case bancarie, le quali, state sempre da noi prontamente soddisfatte, non avrebbero mai dovuto avere ragione di fare cadere e di mantenere sì bassi i nostri fondi ed il nostro credito economico.

Art. 2.

Non essendovi motivo che ne esiga d'urgenza l'aumento, le disposizioni di questo articolo servono a limitare l'emissione della carta-moneta ai bisogni ordinari del tesoro e dei cittadini, secondochè renderassi più o meno scarsa la circolazione della valuta metallica.

A meglio corrispondervi avvisiamo che gli spezzati da una a dieci lire debbano essere emessi in quantità relativamente maggiore dei biglietti di un valore superiore, i quali non servono al minuto commercio, e possono invece divenire più facile proprietà di coloro che non hanno bisogno di metterli in circolazione e preferiscono conservarli per esigerne l'interesse alla scadenza del semestre.

Art. 3.

Le guarentigie e i vantaggi che si attribuiscono ai biglietti di questa creazione sono rivolti a farli preferire ai bancari, alla stessa valuta metallica.

Art. 4.

Non si può prescindere di darvi corso obbligatorio onde accreditarli, ed impedire che le fazioni che si sollevaranno contro questo provvedimento lo gridino distruttivo della libertà del commercio, di cui elleno temeranno di perdere il monopolio che fu loro fin qui esclusivo.

D'altronde è regolare che lo Stato, il quale emette una carta-moneta fruttante premio, possa volere per se stesso l'uguale privilegio concesso ai biglietti della Banca nazionale a titolo oneroso.

Noi siamo del resto persuasi che tale corso forzato si renderà ben presto fittizio, e che questa carta-moneta sarà una spinta all'economia anche nelle classi meno agiate, avvegnachè molti vorranno possederla per esigerne il premio, e si renderà preziosa per questo rispetto.

Art. 5.

È pur indispensabile tutelarla mediante una penale che arresti l'avidità del furbo in danno dell'idiota, il quale potrebbesi facilmente ingannare, allettandolo con la prospettiva del maggior valore del metallo di fronte alla carta.

Non vogliamo però porre ostacolo alla libertà di simile contrattazione quando si voglia scambiare i biglietti contro valuta d'oro e d'argento.

Art. 6.

Lasciamo al giudizio sommario del pretore la trattazione di questa contravvenzione, perchè se s'ammettesse l'appello e l'obbligo del processo scritto si complicherrebbe una quistione per se stessa semplicissima.

Ad evitare le troppo facili denunce crediamo utile e morale disinteressare il denunciatore, non concedendogli veruna quota-parte della multa.

Art. 7 e 8.

Trattandosi di carta-moneta fruttante premio, importa che i contabili dello Stato tengano esatto conto di quella che trovasi nelle loro casse, onde questa non si usufrutti altrimenti che a beneficio del tesoro. E se ammettiamo che si possa cangiare contro valute d'oro e d'argento anche alla scadenza del semestre, non è che per occorrere al bisogno che potrebbe averne la finanza onde soddisfare i suoi impegni all'estero.

Art. 9.

Affinchè risulti evidente che l'emissione di siffatta carta-moneta è pure destinata a scemare il debito pubblico, si fa l'obbligo di applicarne l'interesse all'estinzione di altrettante cedole corrispondenti alla cifra dal medesimo gettata nelle casse del tesoro.

Misura questa tendente eziandio a rialzare il credito dei nostri fondi.

Art. 10.

Diamo fin d'ora un limite al corso obbligatorio della carta-moneta, sì perchè non presumasi perpetua, sì perchè dopo dieci anni di sperimenti potrassi annullare se sarà nell'interesse della nazione di incamerarla.

Altrimenti si potrà con nuova legge lasciare in circolazione forzata, o meglio con la stessa libera fiducia che ricevonsi o si danno i biglietti delle Banche, se le casse dello Stato saranno in condizione di scambiarla a presentazione contro valuta metallica.

TITOLO SECONDO.

Art. 11.

A primo tratto sembrerà che il titolo secondo non possa avere nesso col primo, trattando altra questione che non sia la carta-moneta. Ma se si vorrà riflettere che la sua creazione è pure diretta a prevenire che la finanza si trovi dal bisogno di danaro costretta a vendere i beni demaniali a condizioni rovinose o poco favorevoli, si comprenderà di leggieri come i due titoli debbano sorreggersi a vicenda.

Noi non intendiamo punto contrariare i progetti testè presentati dal ministro della finanza. Solo al Parlamento è dato di giudicarli. Ma anche nel supposto che vengano approvati, il nostro ne agevolerà l'esecuzione, la quale potrebbe pur essere ritardata od in contrario senso precipitata per penuria di mezzi pecuniari. In tal caso il nostro ne sarà il corollario, mentre per altra parte si potrà pensare a sollevare una buona volta, in buon punto, le classi povere, con profitto comune, senza sconcertare l'economia finanziaria. A noi che abbiamo conosciuto d'avvicino l'inferice loro condizione nella Sardegna e nelle provincie meridionali, sta molto a cuore la seconda parte di questo nostro progetto, poichè trattasi di rimediare a mali che sanguinano e che stanno per incancrenire.

Se ci sarà dato di svolgerlo, li diremo partitamente, chè qui ci condurrebbero a troppo lunghe spiegazioni, nè lo crediamo d'altronde necessario per giudicare se sia o no meritevole dell'attenzione del Parlamento.

Art. 12.

Noi vogliamo migliorata la condizione delle classi che traggono la loro sussistenza dal lavoro e che pure stentano a trovare, imperciocchè siamo convinti che altrimenti perdureranno nell'attuale stato miserando, che il progresso civile, il benessere della nazione rimarranno allo stato di un pio desiderio, e le risorse di cui si può trarre grande vantaggio finiranno più male che bene.

Art. 13 e 14.

Noi non vogliamo rendere i poveri doviziosi, ma, mantenendoli nella loro condizione, desideriamo partecipare, in equa proporzione relativa, alla rivendicazione, alla distribuzione dei beni campestri ora devoluti alla nazione con profitto anche dello Stato, poichè vi proponiamo, anzichè una legge agraria, una vendita a questo valore. L'unica agevolezza che vivamente desideriamo sia largita alla classe che propugniamo, non è che una lunga mora, una razionale dilazione nei pagamenti, onde, con la coltivazione dei primi tre anni di possesso gratuito, mettere gli acquirenti in grado di potere soddisfare in seguito, rateatamente, il capitale e gli interessi che si sono assunti verso il demanio a censo redimibile.

Non possiamo noi fermarci alle difficoltà apparenti del negozio che proponiamo, perchè le giudichiamo facilmente risolvibili solo che il Governo centrale non se ne voglia ingerire, neanco per mezzo de' suoi agenti, più che non fora necessario a vigilare la regolarità delle operazioni, ma ne commetta la cura dell'estimo e della distribuzione senz'altro contrasto ai municipi interessati. La di loro cooperazione gratuita risparmierà la spesa devoluta ai delegati governativi, e questo risparmio risarcirà di gran lunga lo Stato delle facilitazioni che i municipi potranno per avventura avere commesse nelle perizie in favore del deliberatario. Ma si può pure essere certi che la concorrenza nella licitazione farà superare il valore venale degli stabili rurali che verrebbero censiti.

Il sentimento umanitario che primeggia in cotesta nostra proposta non potrà considerarsi esclusivo se riserviamo ai già possidenti l'acquisto delle grandi tenute di pregiudicievole divisione. Loro dimandiamo soltanto che non possano assorbire il tutto, ma che ne lascino un briciolo ai poveri ch'eglino non possono alimentare neppure col lavoro, o male alimentarli come finora nella maggior parte delle isole e delle provincie meridionali, forse perchè soverchianti, ma certo perchè la coltura non vi fa progressi da secoli, nè la più parte dei ricchi possidenti curasi di migliorarla, essendochè pe' suoi bisogni gli sovrabbondano ugualmente le rendite, nè se ne occupa più che tanto, anche per la mancanza di strade di comunicazione, per cui il costo del trasporto assorbirebbe il valore de' suoi prodotti. Tutto ciò in danno del proletario che languisce di inedia perchè mancante di lavoro, o troppo scarsamente o malamente retribuito in natura con le meno buone derrate che avanzano ai possidenti, cause occasionali dell'accattonaggio e del brigantaggio fino dalla sua secolare origine.

Art. 15.

I deliberatari dei beni censiti dovendo, come tutti i debitori, pagare il capitale e l'interesse nella proporzione delle quote non soddisfatte, il vantaggio che concede lo Stato al proletario non è che uno sconto minore di quello che accorda al già possidente. Si potrà credere da taluno non equa la deferenza a quello concessa, e pregiudicievole inoltre alla finanza. Se non che questo criterio ha la sua modificazione nella considerazione dell'impossibilità in cui troverebbesi l'uomo che, cominciando dal nulla, deve prima di tutto essere posto in grado di colmare questo immenso vuoto che è il nulla, ed a cui solo può provvedere col lavoro che è l'unico suo capitale; talchè se dovrà poter vivere un primo e secondo anno sul prodotto del terreno cedutogli, sarà pur costretto mangiarlo, come si suol dire, per metà in erba; e se si volesse assoggettare a un tasso qualunque prima del terzo raccolto, gli si renderebbe più gravoso che utile il vantaggio che proponiamo di concedergli. È vero che glielo concediamo

così pure al due e mezzo per cento invece del cinque, ma devesi eziandio considerare che a lui cediamo terreni da dissodare o meno fruttiferi di quelli delle grandi tenute già fiorenti, cui la differenza apparente si compensa in sostanza a favore del ricco, e diremo anche del demanio, che dovrebbe vendere a minor prezzo senza la concorrenza del proletario. La ricchezza pubblica non potrà che migliorare in un prossimo avvenire, e così la sicurezza pubblica.

Art. 16.

Questo nostro sistema di pagamenti, coincide in certo modo con quello divisato dal ministro delle finanze nel caso che, non riuscendo il contratto da lui stipulato con una società belga, debba venire alla vendita dei beni ecclesiastici. Un tale contratto non può non avere il suo lato sorridente, sul riflesso principalmente del risparmio delle pensioni, e che non si farebbe mercato della libertà della vocazione individuale. Noi per questi riguardi e per questo principio troveremmo ammissibile siffatto progetto, se non che temiamo molto dal lato dell'accettazione per parte del clero in generale; e poi siamo forse a torto in diffidenza sulla solubilità e sulla buona fede dei contraenti.

Si rammenta che una simile convenzione venne nel tempo proposta dal senatore monsignore di Calabiana, che pur la faceva in nome degli interessati principali, ciò che ora non consta.

Ma allora si scoperse il tarlo che stava nelle pieghe della proposta; ed in causa dell'essere stata respinta, egli di poi più non intervenne alle sedute del Senato.

Rifletta il Ministero su questa circostanza.

Art. 17 e 18.

Le disposizioni di questi due articoli si spiegano facilmente da se stesse, le cautelé dei pagamenti dovendosi assicurare dallo Stato, come l'attuazione della legge con apposito regolamento che ne faciliti la regolare osservanza.

L'onorevole Arnulfi ha facoltà di parlare.

ARNULFI. Domando scusa alla Camera se, estraneo e profano alla scienza dell'economia politica, oso tuttavia sommettere alla sua considerazione un progetto radicale finanziario.

Prego quindi la Camera di volermi usare indulgenza, se non potrò servirmi nè di termini tecnici, nè di termini che abbiano allusione alla scienza di cui ho parlato.

Come deputato di questa parte non si può supporre che io faccia di proposito opposizione al Ministero; anzi io apprezzo molto i talenti di tutti i suoi membri, e ne sono della più parte amico politico. Dirò tuttavia al signor ministro delle finanze che io non ho già a proporre un progetto per contrariare le sue idee, ma semplicemente per cercare modo di aiutarlo, se possibile, nelle vicende della finanza.

Signori, fallitaci la tassa sui valori del debito pubblico, che era stata votata da questa parte del Parlamento in opposizione all'onorevole ministro delle finanze postosi a cavallo della moralità e della fiducia pubblica, io sperava che nel frattempo delle nostre ferie obbligatorie il signor ministro ci avrebbe presentato un progetto se non eguale almeno corrispondente a quello che fu rigettato dall'altra parte del Parlamento.

Intesa l'elaborata sua relazione finanziaria vidi con mio dispiacere che non si era pensato a sostituire a questa un'altra legge che propendesse verso la giustizia coordinandosi con la morale del signor ministro.

Speravo pure che il sapiente e facondo nostro professore Scialoja ci liberasse al finire della guerra dal corso forzato dei biglietti della Banca Nazionale, tassa questa della quale non può esservene altra più grave ed affliggente, inquantochè vi si deve soddisfare giornalmente, ad ogni momento che si abbia bisogno di numerario. Questa tassa salì in certi luoghi al 15 per cento per non dire al 20, ed il signor ministro avendo dichiarato di doverla mantenere finchè per la migliorata condizione delle finanze non sia in grado di liberarcene, dissi fra me stesso: ma postochè il Ministero ci conserva il corso obbligatorio dei biglietti della Banca, perchè lo Stato non vi sostituirà, biglietti propri di carta-moneta? Perchè non si adotterà un correttivo che renda questa tassa meno sensibile, meno gravosa ai cittadini? E con una garanzia altrettanto solida quanto quella solidissima della Banca Nazionale? Il correttivo sarebbe l'interesse del 6 per cento che io attribuirei alla carta-moneta da emettersi dal ministro delle finanze; la garanzia sarebbero i beni nazionali.

Proporrei adunque, signori, di autorizzare il ministro delle finanze ad emettere un miliardo di carta-moneta in corso obbligatorio, la quale serva al tesoro per le passività dello Stato e ai cittadini per pagare le tasse, e così per ogni e qualunque bisogno commerciale sia nel piccolo che nel grosso dispendio, ma sia però limitata questa emissione ai bisogni del tesoro e dei cittadini. Ripartito l'interesse di questa emissione fra i cittadini ed il tesoro, questo potrà sborsare solo 20 milioni, anzichè 30 milioni, e si avrà quindi un risparmio di 10 milioni, che io propongo siano applicati all'ammortizzazione del debito pubblico, e per cui propongo che sul finire del semestre il tesoro sopenda il pagamento con biglietti di cotesta emissione e lo faccia col marchio dell'interesse già soddisfatto.

Riservo queste economie al debito pubblico, perchè in altro senso fo larga parte all'ammortizzazione della carta-moneta attribuendole tutti i valori che si ricaveranno dalla vendita dei beni nazionali.

La circolazione di queste cedole al portatore è limitata a dieci anni, ma nulla impedirà che cessi anche prima colla riscossione successiva dei valori dei beni nazionali, e con tutti quegli altri miglioramenti che si

saranno introdotti in tutti i rami dei pubblici servizi. Io certo non propongo di intaccare le tasse esistenti: le nostre risorse finanziarie. Solo aviserei di modificare le inugualmente ripartite, quelle che risultano più odiose alla generalità o di difficile esazione.

Mi si osserverà essere forse intralciato il modo di censimento e di vendita di cotali beni nazionali, ma siccome esso tende a favorire il povero e ad aumentare il numero dei possidenti, a diminuire quello dei proletari, stimo valga la pena di mettervi un poco di buona volontà, anche, se volete, un lavoro di pazienza. Ma attribuendone io la briga ai comuni, nè dovendo il Governo occuparsene più che tanto, gli si risparmierà la spesa di una nuova legione di finanzieri, i quali meglio potrebbero incagliare l'operazione anzichè facilitarla.

Del resto il Ministero non può non supporre che, posti questi beni a licitazione pubblica, non producano una concorrenza, la quale li faccia salire ad un prezzo anche superiore al peritato.

Signori, non v'è chi non conosca l'infelice condizione delle nostre classi povere, condizione forse più ancora infelice di quella delle nostre finanze. Dunque vedete che il mio progetto non tende a manomettere i beni nazionali, ma a creare nuovi possidenti i quali possano vivere se non agiatamente, almeno col lavoro delle loro braccia.

Mi si dirà che vi sono sempre state delle classi povere, delle classi doviziose, io non lo nego, ciò sarà sempre finchè il mondo esisterà: nè è questa una questione da mettere in campo; ma la mia questione si risolve nel menomare il pauperismo; e se vorrete dare uno sguardo alle provincie meridionali dove sono la maggior parte di questi beni, e dove più abbonda il proletariato, vedrete che il mio progetto non viene solamente in aiuto delle finanze, ma anche in aiuto della classe che più merita la nostra compassione.

Non è nel mio carattere di fare del sentimentalismo, io quindi mi limito a raccomandare alla considerazione del Ministero ed al patriottismo dei miei colleghi questo mio progetto, pensando che desso sarà, secondo me, la panacea non universale, ma almeno particolare delle nostre finanze, e sarà un prestito che il tesoro farà a se stesso, garantito ed ammortizzabile in dieci anni, senza sconti, alla pari, e che porrà il Governo in grado di soddisfare le sue passività con interesse comune, imperocchè e lui e tutti i cittadini potranno profittare del prodotto semestrale che getterà nelle tasche del povero come del ricco.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole proponente sviluppato i motivi della sua proposta, io chiedo alla Camera se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata dichiaro aperta la discussione per la presa in considerazione di questa proposta.

Il deputato Lanza Giovanni ha facoltà di parlare,

LANZA GIOVANNI. Mi duole di dovermi opporre alla presa in considerazione della proposta del nostro collega il deputato Arnulfi, ma stimo mio debito di combatterla, perchè, ove fosse accolta, recherebbe, a parer mio, un grave colpo al nostro credito, e, invece di tornare di giovamento, non riuscirebbe che di scapito alle finanze.

Diffatti che cosa vi propone l'onorevole deputato Arnulfi? L'emissione di un miliardo di carta-moneta. Ora non vi ha dubbio che sarebbe questo un novello fatto gravissimo che renderebbe deteriore la nostra triste posizione finanziaria; sarebbe una dichiarazione che con semplice carta il Governo potrebbe indefinitamente sopperire alle occorrenze dello Stato.

Fin qui, grazie al cielo, non siamo ancora entrati nella via della carta-moneta. Vero è che taluni credono che questa ed i biglietti della Banca siano un'identica cosa; ma io mi asterrò dal ribattere questa opinione perchè non è certamente divisa da alcun membro del Parlamento.

Questa carta-moneta, o signori, non sarebbe che la ripetizione dei così detti assegnati di Francia; e voi certamente, o signori, ben ne conoscete la dolorosa istoria. Nei primordi anche gli assegnati di Francia si emisero colla speciosa ipoteca sui beni nazionali, che provenivano appunto dalla legge la quale attribuiva al Governo la proprietà dei beni ecclesiastici.

Or bene, che cosa succedette in allora? Che ad un miliardo ne tennero dietro altri, in guisa che in un corto intervallo di tempo vennero a trovarsi in circolazione nientemeno che 50 miliardi di carta-moneta, la quale, venuto l'impero, dovette perdere quasi interamente il suo valore. Pertanto non credo che la Camera voglia acconsentire che noi entriamo in una via così disastrosa..

A dir vero io comprendo, o signori, che si possa trarre partito dall'ipoteca sui beni nazionali anche con emissione di certi titoli commerciali, ma non certo nel modo che l'onorevole proponente ha divisato. Se vi fosse un'ipoteca così generica sopra beni demaniali senza designazione dei fondi sui quali essa dovesse gravitare; se chi possiede uno di questi titoli ipotecari non sapesse su quale particella di terra dovesse essere assicurato, il suo titolo riuscirebbe del tutto illusorio: per conseguenza non avrebbe nessun valore dirimpetto ai creditori dello Stato. E si aggiunga ancora che vi sarebbe sempre un non lieve pericolo, cioè che il Governo trovando tanta facilità ad emettere di questi titoli, i quali fossero valevoli a cavarlo d'imbarazzo nelle angustie finanziarie, potrebbe in appresso emetterne altri ed ammonticchiare così un'enorme mole di carta, come pur troppo accadde presso altre nazioni.

Se invece di un'emissione di titoli garantiti sopra i beni nazionali, od ecclesiastici, come volete dire, in genere, questi valori fossero assicurati in altro modo, vale a dire quando si addivenisse alla vendita dei beni

nazionali, gli acquirenti dei medesimi dovessero emettere tante ricevute, tanti *pagherò* quante fossero le annualità del proprio debito, e poi su queste dichiarazioni ed obbligazioni annuali, per ogni anno di pagamento degli acquirenti dei beni, il Governo emettesse altri titoli garantiti per quella somma e sopra quei beni specialmente; allora comprenderei l'importanza della guarentigia ipotecaria. In tal caso vi sarebbe una massima sicurezza da parte dei possessori e dei negozianti di questi titoli, perchè si saprebbe precisamente che sarebbero garantiti da altrettanta quantità di beni stabili, e che quest'ipoteca sarebbe specializzata sopra determinati fondi e sopra beni posseduti da privati. È facile scorgere quale enorme divario vi corra tra questi due sistemi.

Adunque io non intendo di escludere in avvenire qualunque possibile combinazione finanziaria per trarre partito dei beni nazionali anche con un anticipato sconto, direi, dei prezzi di questi beni quando siano venduti; ma il volere assolutamente ammettere che si possa dal Governo porre in circolazione una massa più o meno considerevole di carta con un'ipoteca generica sopra i beni nazionali, od ecclesiastici, credo che questo secondo sistema sarebbe enormemente pernicioso, e ben lungi di sovvenire le finanze, come di buona fede pensa l'onorevole Arnulfi, potrebbe riuscir di grandissimo detrimento al credito nostro.

Porrò fine al mio dire avvertendo che è agevole lo scorgere come, essendo quest'ipoteca più illusoria che reale, non ispirerebbe grande fiducia fintantochè questi beni non fossero alienati e posseduti da terzi; perciò, il primo effetto di questa proposta sarebbe quello di fare scapitare immensamente questa carta: indi un incartamento generale delle merci, un deprezzamento di tutti i titoli reali del Governo, in una parola, un vero disastro finanziario.

Per queste ragioni io mi oppongo quanto so e posso a che questo disegno di legge venga preso in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta dell'onorevole Arnulfi...

ARNULFI. Domando la parola per replicare.

Alcune voci. Si è già incominciata la votazione.

PRESIDENTE. Il proponente ha diritto di replicare, ma avrebbe dovuto chiederne la facoltà un poco prima: tuttavolta, se la Camera non fa difficoltà a che io gli accordi la parola...

Voci. Parli! parli!

ARNULFI. Spiacemi immensamente che non si sia data lettura del mio progetto, imperocchè la Camera avrebbe oggi potuto vedere che le molte questioni state sollevate dall'onorevole Lanza sono da esso sciolte. Io propongo l'emissione di un miliardo di carta-moneta, e ritengo che dev'essere assicurato sui beni demaniali, ne do l'obbligo al Governo non solo, ma voglio

che, a misura che si venderanno questi beni demaniali, il ricavo di questa vendita debba andare sempre in estinzione di questo debito. Il che vuol dire che io assicuro questa carta sui beni demaniali. Vendo questi beni, e poi li censisco; non li do a persone ignote con ipoteca generale, ma voglio che l'ipoteca sia presa speciale su tutti i compratori di questi beni. Se ne dispongo il pagamento del prezzo a rate, soggiungo nel mio progetto che il valore di questi beni andrà in estinzione di questa moneta.

L'onorevole Lanza è venuto a paragonarla cogli assegnati francesi i quali so benissimo che diedero un cattivo risultato.

Ma io non autorizzo il Governo ad emettere che un miliardo, ed anzi limito la prima emissione a 20 milioni di rendita e ad uno solo le successive, sentito il parere del direttore del tesoro e con l'approvazione del Consiglio dei ministri. Non si potrà quindi mai oltrepassare nella quantità il miliardo di capitale.

Quindi io non getto sulla piazza inopinatamente questa carta, ma la getto condizionatamente e ripartitamente.

Io credo che l'onorevole Lanza non abbia avuto tempo di prendere cognizione del mio progetto, in quanto che è venuto a parlare di difetti i quali sarebbero già previsti dalla mia proposta.

Io naturalmente mi debbo sottomettere agli apprezzamenti del signor Lanza in quanto che è più esperto di me in questa materia. Ma io dico che le condizioni attuali delle finanze sono in questo momento talmente rovinose che, se noi non provvediamo per rimediare, ne avrà grande scapito il nostro credito pubblico già abbastanza screditato.

Dissentito quindi anche da lui in quanto potrebbe pregiudicarlo, mentre stimo debba venire anzi in suo favore, ed è facile persuadersene solo che avvertiate produrre tali biglietti un interesse del sei per cento. Nè potendosi emettere in quella proporzione che suppone l'onorevole Lanza, il credito dei fondi pubblici si avvantaggerà per la ragione eziandio di rendersi noto ovunque che noi possiamo far fuoco colla nostra legna e che possiamo emanciparci dalle società straniere dei banchieri in genere, i quali sono stati fino ad ora le sanguisughe delle nostre finanze. (Bené! a sinistra)

Quindi io non ammetto neppure una delle difficoltà esposte dall'onorevole Lanza; ma dico che il mio progetto deve precisamente venire, non solo in aiuto del nostro tesoro, ma in aiuto della nazione, dei contribuenti, i quali assolutamente non possono pagare più di quello che pagano. Del resto, io non distruggo le tasse esistenti, le mantengo, ma raccomando che sieno meglio ripartite, meglio armonizzate con gli interessi della nazione. Io insisto dunque perchè il mio progetto sia considerato, non già come la rovina della ricchezza pubblica, conforme ha detto l'onorevole Lanza, v'insisto, perchè credo possa essere questo mio progetto

un vantaggio alla nazione, l'unico che ci possa fare andare avanti senza stabilire nuove tasse, senza venire a dei contratti rovinosi. Io non ho parlato dei beni ecclesiastici, perchè è una questione di cui si parlerà quando verranno in discussione. Io non intendo d'altronde d'entrarvi e non ne ho perciò fatto punto menzione nel mio svolgimento, e non ho parlato che di beni nazionali.

So benissimo che in questi, dopo la legge del giugno 1866, si comprendono anche i beni ecclesiastici, ma questa legge si vuole distruggere, ed io la voglio mantenere. Prego la Camera a determinare ciò che crederà meglio, poichè io non mi sono prefisso altro scopo che quello di adempiere ad un mio dovere di coscienza, nè ho stimato di potere transigere con questo dovere, pensando alla miserabilissima condizione in cui si trovano in special modo le popolazioni del mezzogiorno d'Italia. Vi ho detto che chiudeva la mia discussione perchè non è nel mio carattere di fare del sentimentalismo; ma se dovessi dirvi le condizioni dei poveri contadini della Calabria e degli Abruzzi, delle provincie tutte del mezzodì, farei inorridire. La loro miseria non è perchè difettino di alimenti, ma vivono nell'inedia, perchè coloro che li posseggono li nascondono.

Il lavoro è ricercato da tutti, ma sono pochi quelli che lo danno, imperocchè non si vuol mantenere la libertà, ma si vuole la schiavitù, ed una schiavitù peggiore di quella che vi era nel Sud dell'America. Se noi guardiamo i proprietari di certe regioni, vediamo che su dieci ricchissimi proprietari vi sono due o tre mila proletari, i quali devono dipendere da questi dieci, e taluni di costoro hanno la barbarie di non far mai vedere la croce di un soldo a questi miserabili. Sapete come pagano il loro lavoro? Lo pagano con carni avariate, con vettovaglie ammuffite. In sostanza i proletari sono trattati peggio di quello che lo sieno le bestie di un tal qual valore, meglio alloggiate, meglio nutrite. (Segni di assenso a sinistra)

Quindi io credo che sia dovere della nazione provvedere a questi gravi inconvenienti, sia dovere della nazione di rendere questi proletari possidenti. Non voglio già dire che lo debbano essere tutti; ma siccome questi proletari sono in numero superiore ai bisogni dei possidenti, è necessario che almeno alcuni di essi abbiano un palmo di terreno per poter mantenere le loro famiglie.

Sapete perchè i battaglioni della guardia nazionale mobile non si sono potuti comporre di possidenti? Perchè nessuno ha voluto farne parte, e tutti coloro che lo potevano si sono fatti surrogare. E sapete perchè si trovarono questi surrogati? Perchè vi andarono per prendere una mercede giornaliera, onde poter mantenere in quei tre mesi le loro famiglie, che non avevano altra risorsa.

Io mi sono trovato nell'obbligo di raccomandare che queste guardie nazionali mobili dovessero almeno

portare due camicie con sè, ma sapete che cosa mi hanno risposto i comandanti militari? Mi hanno risposto che questi surrogati della guardia nazionale non possedevano che una sola camicia e che si trovavano nell'impossibilità di provvedersene un'altra. Infatti abbiamo veduto in seguito, che questi miserabili non avevano che una sola camicia, in cui erano tanti i buchi, che, togliendosela, erano inbarazzati ad incontrare quello per cui doveano far passare il capo.

Io vi dico, o signori, che bisogna provvedere a queste miserie, bisogna moralizzare le popolazioni. A che serve dire che siamo tutti uguali dinanzi alla legge! Sarà illusorio questo diritto, o signori, finchè ci troveremo nella circostanza di non potere migliorare col lavoro e colla possidenza legittima la sorte di coloro che possono produrre e che non ne hanno i mezzi.

Signori, l'onorevole Lanza vi ha detto che non vi è garanzia nella mia legge. La mia legge è garantita dai beni nazionali; garantita in quanto che non si potranno applicare i valori di questi beni che ammortizzando costoro progettato prestito. E poi mi viene a paragonare gli assegnati a questo prestito. Siamo noi ancora ai tempi d'allora? Le cose invero non sono gran che cambiate, ma i tempi sono diversi.

Non si tollererebbe più in questa nostra Italia la malversazione che allora seguì in Francia. Sta che i beni nazionali si vendevano e si compravano con assegnati. Anzi mi rammento avere inteso che un beneficio, cui aveva pure diritto la mia famiglia, fu venduto per tremila lire, malgrado ne valesse trentamila. Si pagarono queste tremila lire con degli assegnati che non avevano che il valore di trenta lire.

Noi dovremmo ritornare a quei tempi? Io sono ammiratore della repubblica francese, dei suoi risultati, non dei suoi particolari, ma del suo insieme; questo suo insieme è quello che ci ha dato sostanzialmente la libertà in tutto. (Bravo! *a sinistra*)

Ci sono taluni i quali credono che parlare di rivoluzione sia lo stesso che ammettere Governi scomposti, il disordine in ogni cosa.

Signori! volere o non volere, la nostra libertà, la nostra unità sono opera della nostra bene assennata rivoluzione. (Bravo! Bene! *a sinistra*) Noi abbiamo tutti concorso e principe e popolo, perchè e popolo e principe abbiamo mirato ad identico scopo, a rivendicare i diritti della nazione italiana.

Conchiudo ripetendo che il mio progetto non è quale l'ha descritto l'onorevole Lanza: egli non l'ha letto, poichè altrimenti si sarebbe persuaso che io garantisco questo miliardo, e che lo faccio scomparire in meno di dieci anni, con profitto generale della nazione, la quale se l'aggraverete di nuovi pesi non potrà più sopportarli.

Sono dispiacenti di aver dovuto venire a queste spiegazioni un po' vivamente, ma vi assicuro che le cose non potranno più andare innanzi in quei paesi, di cui

vi ho parlato, senza rincarire maggiormente sulla loro miseria.

Una voce a sinistra. Dappertutto.

ARNULFI. Non possono più andare innanzi, e se voi non venite in loro soccorso potrà pure conseguirne una disgraziata conflagrazione. (Benissimo! *a sinistra*) La sicurezza pubblica non può altrimenti stabilirsi che colla possidenza, coll'ammettere alla possidenza i proletari.

Io apprezzo le cognizioni dell'onorevole Lanza, sono uno dei suoi ammiratori, come sono ammiratore dell'ingegno straordinario dell'onorevole Scialoja, ma con tutto ciò io mi sono azzardato a presentare questo progetto di legge, e quantunque io non sia profondo nella scienza dell'economia politica, ho però il buon senso pratico di vedere le cose finanziarie come stanno, e le finanze come stanno hanno d'uopo di un radicale provvedimento (Benissimo! *a sinistra*) quale ve l'ho accennato, e che potrete anche migliorare.

SCIALOJA, *ministro per le finanze.* Veramente dopo le acconcie parole dette dall'onorevole Lanza, io mi attendeva che passando alla votazione, non fosse neppur necessario che il Governo pigliasse parte a questa preliminare discussione. Ma siccome, dopo cominciata la votazione, la Camera ha creduto di dare la parola all'onorevole proponente, ed egli ha portato la quistione sopra un terreno molto pericoloso, così io credo che la Camera vorrà persistere nel voto già dato...

ARNULFI. Domando scusa, la Camera non ha dato verun voto.

SCIALOJA, *ministro per le finanze.* ...nel voto già mezzo dato, od almeno già accennato. Io ho udito attentamente le cose da lui manifestate, e mi sono accertato una volta più di una verità che risulta dalla storia economica in genere delle nazioni in tempi di grandi rivolgimenti, cioè che la *carta-moneta* va inseparabilmente congiunta alla *legge agraria*. Non sono che due forme sorelle di uno stesso concetto.

Infatti, avete veduto come col suo buon senso l'onorevole proponente ha incontrato in una certa sfera queste due idee, e le ha sposate insieme, e come egli creda che rimedio a tutti i mali sia la divisione delle terre ai proletari e la *carta-moneta*.

Portata in questo campo la discussione, innanzi ad una Camera composta d'uomini come sono i presenti deputati, io non credo di dover scendere a minuti particolari per insistere acciocchè la proposizione venga respinta precisamente per il nuovo colorito che ha acquistato.

Ma venendo poi a qualche particolare più prominente, dirò all'onorevole proponente che la differenza tra il suo progetto e qualche altro, come quello cui accennava l'onorevole Lanza, è immensa.

La differenza è in ciò che, secondo i disegni che si potrebbero più o meno accomodare colle idee generali esposte dall'onorevole Lanza, il titolo da creare

sarebbe un titolo di credito ipotecario, e secondo il progetto Arnulfi sarebbe una carta-moneta. Egli vorrebbe che la sua carta avesse corso di moneta; l'ha detto espressamente.

Basta lo avere segnalato questo particolare che, ripeto, è tra i più prominenti, perchè la Camera intenda da sè l'immensa distanza che passa tra i titoli di credito ipotecari, cui accennava l'onorevole Lanza, e la carta-moneta che l'onorevole Arnulfi vorrebbe autorizzare il Governo a mettere in circolazione sino a un miliardo.

Egli però, con quel sentimento che è nel fondo dell'animo suo, e che deve essere nel fondo dell'animo di ogni onesto uomo, mentre ammetteva le premesse, ripudiava come cosa immorale le inevitabili conseguenze delle premesse medesime, ricordando come nella sua famiglia fosse stato venduto in cambio di *assegnati* del valore reale di 30 lire un beneficio che ne valeva 30,000!

Ebbene, sappia il signor Arnulfi che, come spingendo in aria una pietra con tutta la migliore volontà di chi la spinge, è impossibile che la pietra non caschi, così se il miliardo da lui proposto fosse accettato, sarebbe impossibile che da qui a qualche tempo altri benefici, altre proprietà non fossero vendute per trenta lire, mentre ne varrebbero tre mila!

PRESIDENTE. Nessuno domandando più di parlare, metto ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Arnulfi.

(Dopo prova e controprova, la proposta non è presa in considerazione.)

SVOLGIMENTO DEL DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO SEMENZA PER LA LIBERTÀ E PLURALITÀ DELLE BANCHE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione per la presa in considerazione dello schema di legge del deputato Semenza per la libertà e pluralità delle Banche. (V. Stampato n° 57)

Ha facoltà di parlare per farne lo svolgimento.

SEMANZA. Vi domando perdono, onorevoli signori, se appena entrato in questa Camera io mi sono affrettato... (*Voci.* Più forte!) a presentarvi un progetto sulla libertà e pluralità delle Banche in Italia.

Incoraggiato da una parte dagli splendidi risultati della lega sulla libertà del credito e delle Banche iniziata dai tre nostri onorevoli colleghi i signori Valerio, Torrigiani e De Luca, e d'altra parte impressionato dallo stato miserabile delle nostre finanze e dallo sbilancio nel quale si trova la nazione, mi sono fatto ardito a presentare questo progetto, perchè credo che a capo ad ogni riforma devono stare le istituzioni di credito, e l'associazione del capitale. La nostra posizione finanziaria va considerata sotto due aspetti: non solo è passivo l'erario, ma la nazione si trova pure in

istato di passività. Esportiamo mercanzie per un valore di 600,000,000 di lire, e ne importiamo per un valore di 1,100,000,000 senza calcolare i 90,000,000 che mandiamo all'estero per pagare l'interesse sulla rendita e sugli altri valori italiani che l'estero possiede. Mentre tutte le nazioni d'Europa arricchiscono, noi c'impovertiamo. Da un calcolo che ho fatto sulle risorse e i commerci e le industrie delle altre nazioni, trovo che la Svizzera arricchisce in ragione di 100 lire all'anno; l'Inghilterra in ragione di 56; la Francia in ragione di 25; e noi impoveriamo in ragione di 18 lire all'anno per abitante.

Questo stato di cose non deve continuare, perchè l'Italia ha risorse tali che, quando si voglia mettere nella via del progresso economico, essa potrà diventare ricca e potente; la volontà del lavoro esiste. Noi abbiamo dunque bisogno di dare i mezzi al lavoro per produrre. Una volta che avremo agevolato il lavoro, la produzione aumenterà immediatamente. Ora qual è la nazione che possiede le istituzioni più atte ad incoraggiare il lavoro? Tutti sono attoniti delle immense ricchezze acquistate dagli Stati Uniti d'America. Ebbene furono le libere Banche, fu la libertà del credito, fu l'associazione del capitale che ha dato all'America tanta produzione, tanta forza e tanta prosperità.

Ora in Italia vedo tre partiti circa lo stabilimento delle Banche: c'è chi vuole la Banca unica privilegiata, protetta dal Governo; c'è chi vuole la libertà completa di Banche e di emissione, quindi la confusione dei biglietti; c'è chi vuole un sistema d'unità dei biglietti garantiti o da rendite depositate presso il Governo, o da altri valori, infine il biglietto garantito.

Signori, circa all'unità della Banca essa è già condannata dalla pubblica opinione, perchè ora non si attacca solamente il privilegio della Banca d'Inghilterra, ma anche quello della Banca di Francia. Noi che dobbiamo darci delle istituzioni nuove, è mestieri che scegliamo appunto quelle che in altri paesi diedero dei risultati giganti e che hanno arricchito le nazioni.

L'Inghilterra ha provato tutti i sistemi; la più completa libertà di Banche produsse la crisi del 1825; nel 1844 si stabilì la Banca privilegiata e favorita dal Governo: ebbene questa Banca non servì ad impedire la crisi del 1848, del 1857 e del 1866.

Nei momenti di crisi che cosa succede in Inghilterra? Tutti gli stabilimenti di credito accorrono alla Banca d'Inghilterra invece di cercare risorse in loro stessi; la direzione della Banca si allarma, eleva lo sconto, porta la diffidenza; precipitano tutti i prezzi delle mercanzie indistintamente, e il panico si stabilisce in tutto il paese; e questo succede anche se uno o due grandi stabilimenti di credito trovansi compromessi per cattivi affari, e mentre il regolare commercio trovasi in prosperità. A causa del mal andare di quei due stabilimenti, la Banca d'Inghilterra precipita il paese tutto in crisi commerciale elevando lo sconto anche al

10 per 100. Nel 1857 fu per un punto che tutta l'Inghilterra non sospendesse i pagamenti, e nel 1866 avvenne la stessa cosa.

Ora in Inghilterra si va sviluppando una grande opposizione contro la Banca privilegiata e potente. Quanto poi alla Banca unica in Francia, essa è come l'assolutismo che regna sopra la nazione; e se voi esaminate il suo rendiconto settimanale, vedrete che assiste Parigi e le poche grandi città della Francia; per le piccole città della Francia, per i piccoli villaggi e l'agricoltura, niente.

Le Banche privilegiate vogliono lo sconto a tre firme, e non sconterebbero mai nè a due firme, nè un *pagherò all'ordine*. Dunque la Banca unica e privilegiata, la Banca protetta dal Governo, io la considero condannata dall'opinione pubblica.

Ora veniamo all'altro sistema che si vorrebbe adottare da alcuni, cioè quello della pluralità delle Banche libere con emissione confusa e svariata. A questo pure si oppone l'esperienza fatta negli altri paesi, ed abbiamo visto succedere crisi forti, come ho detto, già nel 1825 nell'Inghilterra, e diverse ne sono pure accadute anche negli Stati Uniti. Tutti ne convengono; e lo stesso Gladstone, quantunque abbia ancora delle simpatie per la Banca di Londra, pure nei suoi discorsi mostrò sempre il desiderio dell'uniformità del biglietto, e la sicurezza del medesimo. Per una nazione l'uniformità e la sicurezza del biglietto sono indispensabili.

Ora io credo, o signori, che questo è il sistema il più perfezionato, il più adattato per l'Italia. Libertà di credito e di associazione, uniformità di biglietto che sia data alle Banche da un ufficio dello Stato, ed infine sicurezza del biglietto stesso. Io nel mio progetto di legge propongo che sia stabilito dal Governo un ufficio pel servizio delle Banche; che questo ufficio come una zecca, prepari le *banco-note*, le dia alle Banche contro il deposito della rendita al valore del giorno; io propongo, essendo la rendita bassa in questi giorni, al 50 per cento del valore nominale.

Le Banche ricevono queste *banco-note*, non le impongono al pubblico, ma dicono: abbiamo delle *banco-note* sicure; se vi fa comodo, pigliatele; se non le volete, pigliate il metallo.

Le *banco-note* essendo garantite dal deposito della rendita e dal capitale sociale della Banca e dall'obbligo che le Banche stesse devono avere di cambiarle sempre contro metalli preziosi, fa sì che esse, essendo sicurissime, tutti le vorranno e circoleranno da per tutto; ed appartengano esse ad una Banca col capitale di trenta milioni o ad una col capitale di 500 mila lire, avranno la stessa garanzia e potranno circolare per tutto il regno regolarmente.

Questa, secondo me, sarebbe l'unica risorsa che noi possiamo dare alla produzione italiana, perchè il beneficio delle Banche non è mica quello di emettere *banco-note*; le *banco-note* si emettono per il comodo

del commercio e per il comodo dei viaggiatori, perchè, invece di portare dell'oro o dell'argento, si preferisce prendere una *banco-note*; ma le Banche sono istituite per attirare i depositi, per associare i piccoli e i grandi, capitali, per fare lo sconto, per incoraggiare appunto l'agricoltura e l'industria nel loro principio, per avanzare sopra merci, e per facilitare tutte le transazioni sia nel paese sia coll'estero.

Una volta che la nostra agricoltura avesse l'assistenza delle Banche, come avviene in America, noi vedremmo in meno di un anno o due raddoppiarsi i nostri prodotti agricoli: poichè in Italia, o signori, credetelo, vi è la volontà, vi è l'energia di lavorare, ma un sistema confuso di tasse, un sistema di credito privilegiato impedisce alla nazione di lavorare. Alcuni azionisti dell'attuale Banca Nazionale mi dissero che, ove il mio progetto fosse preso in considerazione, la Banca Nazionale si troverebbe naturalmente di contro ad una concorrenza, e le azioni perderebbero forse quel premio che ora hanno.

A questi io risposi: dal giorno che voi avrete la libertà del credito e delle Banche in Italia, e che la Banca Nazionale potrà costituirsi sul nuovo principio della legge generale, io vi assicuro che le vostre azioni dal saggio attuale di 1500, saliranno a poco a poco fino a 3 mila lire, perchè più vi sono stabilimenti, più vi sono operazioni, e la Banca Nazionale (la quale è una forte e bella istituzione, che ha 60 milioni versati, epperò fa onore all'Italia attualmente come potente società, non già per la sua istituzione privilegiata) farebbe molti maggiori affari, e quindi ne trarrebbe maggiori profitti, perchè sarebbe come il centro di tutte le altre piccole Banche, ed invece di dare un dividendo di 10 o 12 per cento, darebbe, come il *London Westminster Bank*, il 25 od il 30 per cento.

Dunque nessuno deve temere la concorrenza della libertà del credito, poichè tutti gli stabilimenti attuali guadagneranno e miglioreranno la loro posizione.

Conchiuderò, signori, col pregarvi caldamente di prendere in considerazione il mio progetto di legge; io v'invito a farvi tutte quelle modificazioni e quei cambiamenti che i vostri lumi e la vostra esperienza vi detteranno.

Noi daremo lavoro agl'Italiani, e vedremo questo nostro paese diventarè, come in passato, ricco e potente.

PRESIDENTE. Domando prima di tutto se la proposizione dell'onorevole Semenza è appoggiata.

(È appoggiata.)

È aperta la discussione sulla presa in considerazione.

La parola è all'onorevole ministro delle finanze.

SCIALOJA, ministro per le finanze. Signori deputati, la questione delle Banche, ognuno lo sa, è gravissima.

L'onorevole Semenza, modificando in alcune parti il sistema americano, lo giudica applicabile all'Italia.

Non è questo il momento di discutere il sistema che egli propone. Io, quantunque sia spesso chiamato da taluni troppo teorico, pure dichiaro che non sono in principio fautore della Banca unica, nè della Banca privilegiata. Ma credo che quando i fatti esistono, bisogna tenerne conto, acciocchè volendoli modificare si possano bene adagiare con i principii. Epperchè mi sembra che il seguire troppo pedissequamente l'esempio dell'America per applicarlo all'Italia, sia cosa che meriti di essere molto discussa, perchè io ritengo che questo non si possa fare senza gravi modificazioni.

E quindi, riserbandomi a suo tempo di discutere la proposizione dell'onorevole Semenza, io non mi oppongo perchè essa sia presa in considerazione, appunto perchè possa diventare occasione di una grande ed ampia discussione.

SEMENZA. Io ringrazio l'onorevole signor ministro per le finanze di aver aderito alla presa in considerazione del progetto di legge, che ho avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. Chi ritiene che il progetto dell'onorevole Semenza debba essere preso in considerazione, è pregato di alzarsi.

(È preso in considerazione.)

Invito l'onorevole Mussi a recarsi alla tribuna, per riferire intorno ad una elezione.

MUSSI, relatore. Per mandato dell'ufficio VI ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Pescia.

Al primo scrutinio sopra, 937 iscritti e 427 votanti, l'avvocato Leopoldo Galeotti riportava 310 voti; il signor Falconcini cavaliere Enrico 80; 29 andarono dispersi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, si procedette al ballottaggio. In questa votazione l'avvocato Galeotti ebbe 406 voti; il cavaliere Enrico Falconcini 97; gli altri furono dispersi; perciò l'avvocato Galeotti fu proclamato deputato.

Le operazioni elettorali furono regolari, e non v'è

alcuna opposizione o reclamo; quindi ho l'onore di proporre alla Camera che voglia convalidare l'elezione fatta dal collegio di Pescia nella persona dell'avvocato Leopoldo Galeotti.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno essendo esaurito...

ASPRONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASPRONI. Col numero 11,356, il municipio e moltissimi elettori del collegio di Nuoro hanno sporto una petizione, chiedendo che prontamente si devenga alla correzione della circoscrizione territoriale dell'isola di Sardegna. Reclamano specialmente il ristabilimento del centro che fu malauguratamente tolto nel 1859.

In occasione della discussione sulle petizioni della Sardegna io già, prevenendo questo desiderio, aveva manifestato l'opinione che una delle cause permanenti di malessere e di rovina del centro della Sardegna è appunto il vizio di questa nuova circoscrizione territoriale. Riserbandomi di ritornare su tale materia più ampiamente, quando sarà questa petizione riferita, prego la Camera di dichiararla d'urgenza, perchè è di suprema necessità che si provveda su questa domanda.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, come ho già detto, è esaurito, e nulla v'è da mettere in discussione per la tornata di domani.

Io rinnovo dunque la preghiera alle Commissioni che son già costituite, e che stanno occupandosi di progetti di legge, di presentarne al più presto la relazione.

Intanto, se non v'è opposizione, la seduta pubblica sarà rimandata a giovedì.

L'ordine del giorno sarà antecedentemente pubblicato.

Gli uffici sono convocati per domani e mercoledì alle due. Anche a loro io fo viva istanza perchè diano mano a sbrigare prontamente i lavori che hanno in corso.

La seduta è levata alle ore 3 1/2.